

16ª Domenica del Tempo Ordinario – 22 luglio 2018

Lecture: Ger 23,1-6; Sal 22; Ef 2,13-18; Mc 6,30-34.

Omelia di d. Livio Dall'Anese

- Gli apostoli manifestano a Gesù la gioia per i risultati soddisfacenti della missione compiuta. Gesù intuisce che hanno bisogno di riposarsi, per il fatto che si può donare solo ciò che si ha. Se ci si è svuotati occorre "ricaricarsi", recuperare l'energia necessaria. Ma come "riposarsi"? Nell'attuale mentalità individualista e consumista, si è indotti a pensare al "riposo" come a un "non far niente", oppure a un' "evasione", a un sentirsi "liberi", a consumare soldi, esperienze istantanee e bisogni istintivi. Ma ci si riposa davvero?
- Per il vangelo il vero riposo è "stare in intimità con Gesù". Un invito per me alla fedeltà alla preghiera quotidiana, alla meditazione del vangelo che mi alimenta, mi dona l'energia necessaria per affrontare gli impegni e gli imprevisti della vita. Una provocazione a preparare con attenzione i tempi di "ferie", siano di una o più settimane oppure di un solo giorno.
- Marco parla di molta gente che va e che viene e non permette a Gesù e discepoli "neanche il tempo di mangiare". Aggiunge poi che "Erano come pecore che non hanno pastore". Già nella prima lettura Geremia parlava di pecore abbandonate: "Dice il Signore: «Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo»".
- Oggi come allora ci sono persone deluse e spaesate perché invece di incontrare capi responsabili, dedicati al bene degli altri, si trovano davanti a guide che non compiono il loro dovere, incompetenti, che addirittura approfittano del loro ruolo per sfruttare e maltrattare le persone a loro affidate.
- Posso essere io, prete, se non do testimonianza di fede e vita cristiana, trascurare l'annuncio del vangelo, pensando al benessere personale. Può essere l'insegnante e l'educatore che non cerca il progresso delle persone che dovrebbe seguire. Può essere il genitore che non è "presente" in famiglia, ha sempre da fare qualcosa altrove e non si importa con la crescita sana dei figli. Può essere uno con responsabilità di governo che non cerca il bene di tutti i cittadini, anzi si lascia facilmente corrompere.
- Con tanta gente spaesata, se non disperata, c'è lavoro da fare per i discepoli del Signore e proprio per questo serve attrezzarsi, equipaggiarsi.
- Nel nostro racconto risalta la seguente ironia: il "Venite in disparte, riposatevi un po'!" e "Andarono verso un luogo deserto" è in contrasto con "Da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero". Gesù e gli apostoli neanche iniziano le "ferie", il loro meritato e doveroso "riposo" che devono subito interromperlo.
- In Gesù, nella sua parola, nella sua comunità, c'è qualcosa che attira e affascina le folle spaesate e assetate di senso della vita. E la compassione di Gesù si estende a tutti. Poter dare sollievo e speranza alla gente dona tanta gioia che fa dimenticare la fatica. E Gesù provvede alla sete e alla fame, insegnando. Non solo il pane "sfama", ma anche le parole. Al termine del capitolo 6 di Giovanni, quello su Gesù Pane di vita, Pietro dice a Gesù: "Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!". Chi ha incontrato il Signore può affermare con il salmista "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla".
- In un mondo sempre segnato da ingiustizie, guerre, divisioni, razzismo e diffidenze, la lettera Efesini invita alla speranza affermando che Gesù Cristo "è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia". È possibile costruire la pace e la fraternità fra tutti gli uomini perché Gesù ci ha creduto e ha donato "il suo sangue".